

PREFAZIONE

Carl Gustav Jung diceva che il «terapeuta può guarire gli altri nella misura in cui è ferito egli stesso».

Chi per formazione, per esperienza, per l'impegno clinico, si prende cura della sofferenza dell'altro, non ha bisogno di spiegazioni della massima dello psicanalista. La metafora del *guaritore ferito*, per l'appunto, richiama tutti a riconoscere per primi le proprie sofferenze e a fare, di questo riconoscimento, il punto di partenza del proprio servizio, ed è dunque applicabile agli psicoterapeuti, agli educatori ma anche, allo stesso modo, ai sacerdoti che sono artefici di guarigioni morali e spirituali.

Questa consapevolezza è essenziale e porta alla scomparsa di ogni artificiosa divisione tra salute e malattia, tra curante e curato, tra chi aiuta e chi ha bisogno di aiuto e, come scrivono gli autori, permette di essere guida *liberandosi di ogni distacco cattedratico*. Non stupisce, quindi, il fatto che si sia pensato a dei percorsi di sostegno, di aiuto psicologico rivolto ai preti e ai consacrati. Conosco personalmente il metodo adottato nei Percorsi di Betania destinati alle coppie, e sono convinto che i sacerdoti che intendono

rinnovare la pastorale familiare seguendo la rivoluzione pastorale di *Amoris Laetitia* fanno bene a esercitare l'arte di lavorare su di sé. Fanno bene anche per provare empatia e accoglienza verso le coppie che intendono aiutare in un cammino spirituale.

Il rapporto tra la psicologia e la fede è stato un rapporto complesso e contrastato. All'inizio del secolo scorso ha prevalso la diffidenza come posizione epistemologica. Gli uomini di Chiesa hanno avuto diffidenza nella psicologia, ma anche la scienza psicologica nutrive lo stesso sentimento, tanto da far prevalere, per un certo tempo, un atteggiamento *psicopatologizzante* dell'esperienza di fede. Successivamente ci si è trovati su una posizione epistemologica di indifferenza come se i due mondi fossero separati.

Sul finire del Novecento, tuttavia, è iniziato, soprattutto a opera dell'Istituto di Psicologia dell'Università Gregoriana, un lavoro di integrazione e reciproca collaborazione. In questo momento si dà valore a questa integrazione, che guida molti degli interventi rivolti alla cura, e per questo non deve stupire il fatto che nel titolo di questo libro si faccia riferimento a percorsi psico-spirituali.

Gli interventi psicologici, proprio nel loro continuo riferirsi a principi teorici formalizzati, devono essere considerati come distinti dagli interventi spirituali, ma non per questo separati o inconciliabili.

Chiunque pensa di poter fare un lavoro di cura deve fare i conti con la falsa aspettativa di potersi trovare immersi nella sofferenza e nella perdita tutti i giorni, ma senza venirne toccati, che è di fatto altrettanto ir-

realistica quanto quella di camminare nell'acqua senza bagnarsi. Il modo in cui ci proteggiamo dalla sofferenza corre il rischio di divenire facilmente quello in cui ci *distanziamo dalla vita*. Nessuna area della conoscenza, se percorsa onestamente, dev'essere fonte di sospetto per un credente: l'analisi psicologica ci aiuta piuttosto a comprendere meglio molti aspetti del nostro mondo interiore e a farne tesoro. Infatti, se la fede, da un lato, è l'orizzonte di senso dell'esperienza umana, dall'altro la conoscenza dei meccanismi di fondamento dell'esperienza umana è fonte di una fede più autentica, più vera.

Ciò che caratterizza il credente è infatti la fiduciosa certezza che tutto ciò che gli accade abbia sempre un senso: la sua storia, nel suo concreto svolgersi, è perciò l'occasione che gli è personalmente data per dare il via a una vita piena. È proprio lì, nella concretezza e nella storicità della vita di ciascuno, che si trova la strada: una strada davvero unica e personale, della quale può far parte un percorso *in primis* su di sé.

Prof. Tonino Cantelmi
Professore di Psicopatologia
Università Gregoriana- Roma